

**La legge sulla droga
Maggioranza costretta
ad approvare le norme
sul «denaro sporco»**

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Due articoli approvati in due sedute e un'intervista delle polemiche sulla guerra al narcotraffico. È il senso della giornata di ieri al Senato, dove le commissioni Giustizia e Sanità hanno proseguito nell'esame del disegno di legge contro gli stupefacenti. Una seduta è prevista anche oggi, breve interruzione domenica e tre sedute lunedì.

Gli articoli passati ieri sono l'8 e il 9. Riguardano il riciclaggio di danaro sporco e le pene da applicare per questi tipi di reati. La loro approvazione ha fatto seguito alla soppressione - voluta dalla maggioranza - di altri due articoli (il sesto e il settimo) relativi alla definizione del reato di traffico di stupefacenti e di associazione per traffico di droga. Tutte queste norme erano state introdotte nel testo approvato dal comitato ristretto delle commissioni e desunte pari pari dal disegno di legge del Pci contro i venditori di morte. Ad inscalfire la polemica è stata proprio la soppressione degli articoli 6 e 7 e la conseguente, immediata e ferma reazione dei commissari comunisti. A quel punto la maggioranza ha capito che non poteva spingersi oltre chiedendo anche la soppressione dell'articolo 8 perché avrebbe fatto ancora più forza alla definizione comunista sulla troppa tiepida volontà di colpire il traffico e i trafficanti di stupefacenti, riducendo questa legge ad uno strumento di repressione dei drogati.

È con queste premesse che è iniziata ieri mattina una contrattata seduta dedicata all'articolo 8: impiego di danaro proveniente da traffico illecito di sostanze stupefacenti. Una riflessione approfondi-

**Ammaliato dall'eruzione
Ralf Hubner, 25 anni,
è caduto in un burrone
oltre la cinta di sicurezza**

**La Protezione civile aveva
preso misure speciali:
non sono bastate. La lava
per ora è a quota 1600**

**Lo «show» dell'Etna uccide
un giovane turista tedesco**

Una notte di ricerche, poi la tragica scoperta: in un burrone dell'Etna è stato ritrovato il corpo senza vita di Ralf Hubner, un turista tedesco scomparso giovedì sera. Il giovane è rimasto vittima della propria curiosità per la colata di lava. Non è servita, così, la «fascia di rispetto» istituita proprio per scongiurare incidenti. La lava ha raggiunto quota 1.600 e si dirige verso est. Esclusi pericoli immediati.



Una recente eruzione dell'Etna

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. L'Etna ha già fatto la sua vittima. È Ralf Hubner, 25 anni, originario di Norimberga. Un turista tedesco che, inesperto dei luoghi e malgrado il buio della notte, non ha saputo resistere alla curiosità di avvicinarsi al più possibile alla colata lavica ed è precipitato in un burrone profondo alcune centinaia di metri. La disgrazia è avvenuta nella tarda serata di giovedì, nella zona di Monte Pomiciaro, a nord del comune di Zafferana, a quota 1.600. Una sorta di belvedere dal quale è possibile osservare il fiume di lava che scende in direzione della valle del Bove: un punto d'osservazione che richiama, durante le eruzioni del vulcano, turisti e curiosi. Giovedì sera, attorno alle 22, Ralf Hubner aveva scavalcato la transenna, posta su disposizione della Prefettura di Catania per scoraggiare l'accesso a una zona impervia e perico-

losa dove, negli anni scorsi, si sono verificate altre morti e altri incidenti. Senza neanche l'aiuto di una lampadina tascabile il giovane tedesco che precedeva di alcune decine di metri Anita Stinch, la ragazza che lo accompagnava nel suo viaggio in Sicilia, ha inciampato ed è precipitato nel vuoto. È stata lei a lanciare l'allarme e a far scattare le ricerche che hanno coinvolto militari e volontari della Protezione civile. Ma alla fine, ieri mattina, le squadre di soccorso hanno trovato solo un corpo senza vita.

Monte Pomiciaro dista in linea d'aria alcuni chilometri dal fronte della colata lavica che scorre adesso nella valle del Bove, nella zona di Monte Musarra, in una sorta di conca pianeggiante posta a quota 1.700 e che sbocca nel grande alveo della valle del Bove, barriera naturale che protegge i centri abitati e le campagne del versante orientale dell'Etna. Mercoledì mattina, alla fine di un verice al quale aveva partecipato il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio, tra le misure di prevenzione annunciate per l'eventualità della situazione si era decisa l'istituzione di una «fascia di rispetto» attorno alla colata.

**Da Sanremo a Cettinje
Tomano in patria
le salme dei reali
di Montenegro**

SANREMO. Dopo sessantotto anni le spoglie mortali dei reali di Montenegro hanno lasciato la cripta della chiesa ortodossa di Sanremo per fare rite Montenegro. La cerimonia si è svolta ieri mattina davanti ad autorità civili, religiose e militari sia italiane che jugoslave. La delegazione slava era guidata da Miles Radulovic, in rappresentanza della Repubblica del Montenegro. Il rito religioso, rigorosamente ortodosso, è stato celebrato all'interno della chiesa russa, poi il sindaco di Sanremo, Leo Pippione, ha inaugurato nel giardino della chiesa due busti raffiguranti Vittorio Emanuele III, re d'Italia e sua moglie, la regina Elena, figlia del re Nicola I del Montenegro. Un omaggio ai due re regnanti italiani che si recarono più volte a far visita agli ex sovrani slavi.

Terminata la funzione reli-

giosa le quattro bare della famiglia reale con i resti di Nicola I, della moglie Milena e delle figlie Viera e Xenija hanno percorso le strade del centro di Sanremo, precedute dalla banda musicale dell'esercito che suonava la marcia funebre di Chopin. Erano presenti anche Nicola Petrovic, nipotote del monarca e il conte Carlo Galimberti, in rappresentanza dei Savoia. Oggi le salme raggiungeranno Cettinje dove riceveranno gli onori militari e beneficeranno della veglia degli anziani del paese e degli uomini di cultura.

Con il ritorno in patria delle salme si è conclusa una vicenda che, nelle settimane scorse, aveva sfiorato l'incidente diplomatico. Infatti, alle richieste di restituzione avanzate dalla Jugoslavia, era seguito, in un primo tempo, il rifiuto dell'amministrazione comunale di Sanremo.

**Il convegno di Rimini
Oltre la droga il malessere
Un adolescente su tre
passa il tempo in strada**

Al di là del dramma pur atroce dei morti per overdose che quest'anno sono già 791, c'è questione su cui non si è riflettuto abbastanza. Il 7 per cento degli adolescenti italiani vive una situazione di malessere, un ragazzo su tre passa le sue giornate sulla strada e non conosce forme di partecipazione sociale. Dati emersi al convegno sulle tossicodipendenze che si svolge a Rimini.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA R. CALDERONI

RIMINI. Almeno un milione di adolescenti in Italia si trova in una situazione di malessere (precoce abbandono scolastico, lavoro illegale, denuncia per reati, tossicodipendenza, istituzionalizzazione, disabilitati); si tratta del 7 per cento dei nostri ragazzi. È la mappa di un disagio a vasto raggio: fra i 16-18 anni un adolescente su tre trascorre ogni giorno il proprio tempo sulla strada, vale a dire ad alto rischio di marginalità; un ragazzo su tre non appartiene a nessun tipo di associazionismo, non pratica nessun sport, non frequenta nessun circolo culturale, non partecipa a una qualsiasi forma di vita sociale.

Questi i «numeri» usciti al convegno sulle cause della tossicodipendenza che, da ieri sino a domani, l'associazione «Papa Giovanni XXIII» tiene a Rimini, illustrati dal fondatore don Oreste Benzi a una platea fitta di 400 persone, operatori sociali, studiosi, giovani, volontari impegnati nell'arduo campo della droga.

È tra questo milione di adolescenti «a rischio», che si ritrova il più alto numero di destinati alla prigione: famiglia l'anno, con una durata media di carcerazione di 15 giorni, quasi tutti senza titolo di studio, quasi tutti di bassa estrazione sociale e molto spesso stranieri e nomadi, ragazzi nei confronti dei quali «la prigione è stata sempre usata come strumento di controllo», peraltro inefficace.

Da una nostra indagine su 300 tossicodipendenti - dice don Benzi - risulta che «neppure uno ha cominciato a drogarsi perché era senza lavoro, al contrario il lavoro l'ha perso perché si drogava, che neppure uno ha cominciato perché non poteva frequentare la scuola, al contrario l'ha abbandonata perché si drogava». Anche nelle terapie di recupero, «il lavoro di per sé,

**Un deputato dc fino ad un anno fa proprietario dell'azienda sott'inchiesta
Emesse tratte false che la Banca Popolare di Verona ha sempre scontato**

Estrogeni, truffa da 13 miliardi

Era di proprietà di un deputato democristiano la «European pharmaceutical company», il cui amministratore è sotto inchiesta per un colossale traffico di estrogeni. L'onorevole l'ha venduta prima che scoppiasse lo scandalo a degli imprenditori milanesi, che si sono ritrovati con 13 miliardi di debiti e lo hanno denunciato per truffa ed associazione per delinquere. Coinvolti anche alcuni funzionari bancari.

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Un salto indietro al 6 maggio scorso. A Milano, in un deposito vicino alla stazione, fanno irruzione i carabinieri dei Nas. Demiro, ci sono estrogeni (destinati ad allevamenti zootecnici del Veneto) per un valore al dettaglio di almeno 30 miliardi, e 5 persone che vengono arrestate con le mani nel sacco: fra queste, Aldo Pagani, amministratore unico dell'Epc, European pharmaceutical company (un'azienda di Agrate Brianza che commercia all'ingrosso), ed altri due dipendenti della società. Un colpo

grossa e al mercato nero degli anabolizzanti che gonfiano a dismisura manzi e vitelli, con relativi rischi per la salute del consumatore. Ma ne nasce anche un secondo scandalo: l'epc piano salta fuori che il capo è stato, fino ad un anno fa, di proprietà di un deputato dc veronese, l'on. Gianmario Pellizzari, uno degli uomini della Coldiretti. Pellizzari l'ha venduta ad alcuni imprenditori che, convinti di acquistare un'azienda sanissima, si sono invece ritrovati con un «buco» di 13 miliardi. È scattata una serie di denunce incrociate,

fra le quali sta tentando di districarsi la Procura di Monza. I compratori dell'Epc - Giambattista Del Campo e Francesco Gargiulo - hanno denunciato per truffa ed associazione per delinquere l'on. Pellizzari, il suo «socio» Aldo Pagani, l'ex sindaco della società Stefano Durio e 4 funzionari della Banca Popolare di Verona. Il deputato ha controquerelato Del Campo e Gargiulo per truffa e calunnia.

L'Epc esisteva (da poco è stata dichiarata fallita) dal 1984, fondata da Aldo Pagani e dall'on. Pellizzari, amministratore unico fino alla vendita. Dopo un paio d'anni di normale attività, nel 1987 l'impresa ha iniziato ad accumulare fortissimi debiti, uno «scoperto» di oltre 10 miliardi con la Banca Popolare, dovuto ad uno «strano «viziato» la ditta presentava alla banca raffiche di tratte, relative a merce venduta, facendosi anticipare gli importi. Ma alla fine le tratte non venivano pagate dai «de-

fammi», e «garantisce» eventuali debiti fino allo scadere del mese. Gli acquirenti sono convinti di avere fatto un buon affare, le banche il rasscurano: l'Epc è solida, eventuali debiti sono «garantiti» dalle tratte (fasulle) in scadenza. Passano le vacanze, e arriva la stangata: la Popolare chiede l'improvviso ai nuovi entrati l'immediata restituzione di quasi 14 miliardi di debiti accumulati dall'Epc (soldi spariti nel nulla), si fa avanti anche la Cattolica per quasi altri due miliardi. Somme ingiustificate da qualcuno nella precedente amministrazione. E l'on. Pellizzari, che pure aveva sottoscritto una fidejussione? Si dichiara «ignaro» di tutto, vittima a sua volta di qualche manovra. Comunque, è l'unico cui la banca non ha chiesto niente. Anzi lo stesso giorno in cui «affondava» l'Epc, la Popolare gli ha concesso un prestito mutuo personale, 3 miliardi da rimborsare in 10 anni. □ M.S.

Il contratto vieterà i pizzicotti

Critico, e autocritico, Cippiti vuota il sacco. Davanti alle molestie e violenze sessuali nei posti di lavoro è ormai masto alla finestra. Ma i casi si moltiplicano ed è ora di farne una «questione sindacale». A Bologna le donne lanciano l'idea di una indagine nelle fabbriche. E nel prossimo contratto dei metalmeccanici questo tema potrebbe entrare a pieno titolo. I (pochi) dati conoscitivi rivelano che la questione è preoccupante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Le donne lo hanno gradito per anni anche in fabbrica c'è una «questione sessuale». Troppo spesso il prezzo della carriera o dell'assunzione è legata a un cedimento al ricatto sessuale. Per non dire del «gallesimo» pesante e beccero. Pigmaliote si nasconde anche all'ombra dei capannoni. Per di più tollerato, segretamente ancora invisitato da chi non ha la stessa «disinvoltura». La molestia sessuale, la violenza, sintomo e metro della discriminazione più antica, costa tuttora isolamento, solitudine, angoscia, in una spirale che è difficile

interrompere. Anche fra le donne c'è chi resta invischiata in una sudditanza codificata nei secoli. E perfino il sindacato, bandiera dei diritti capitalisti, si è vestito spesso di una impotenza che sconfinava nella complicità. Ora però qualcosa si muove. Di «certe cose» parlano anche gli operai. Lo fanno, a Bologna, alzando il coperchio sui silenzi, la perplessità, la sfiducia, la malizia, perfino l'omertà. A un anno dal congresso provinciale, il consiglio generale della Fiom dedica una intera giornata di discussione al tema inconsuetissimo della «sessualità nel-

la società e nei luoghi di lavoro». A spingere gli uomini, finalmente, ad affrontare di petto la questione è la convinzione che le molestie aumentino. Qui come nel resto d'Italia. La voglia di capire e di capirsi è tanta, anche se i linguaggi stentano ad intrecciarsi, a farsi coscienza comune. Di certo colpiscono alcuni dati.

Dieci milioni di lavoratrici nei paesi della Cee affermano ad abusare di un altro essere umano? C'è sì una pressione esercitata da chi gode di un potere derivato dalla gerarchia. Ma c'è anche quella meno «limpida», più ambigua, del collega che continua semplicemente a considerare la donna solo come oggetto, che non ne riconosce l'individualità, la diversità. Lo psicologo, professor Merini, accenna al significato «compensativo» della violenza sessuale per recuperare l'identità smarrita a causa della frustrazione professionale. La tesi è provocatoria, ma non convince molto. Per Edgarda Degli Esposti,

**Traffico d'oro ad Arezzo
Sequestrati 66 chili
del prezioso metallo
Proveniva dalla Svizzera**

AREZZO. Un miliardo e quattrocento milioni in banconote da 100, cinquantamila e 66 chili di oro puro sono stati sequestrati dalla Guardia di finanza di Arezzo nel corso di un'operazione per stroncare un traffico illegale di importazione d'oro.

Il valore complessivo si aggira su 2 miliardi e mezzo. L'oro proveniva dalla Svizzera e veniva importato illegalmente da alcuni corrieri che poi lo smerciavano sul mercato aretino che in altre parti della penisola. Quindi denunce.

Fra gli inquisiti anche i proprietari di una ditta aretina che riceveva il metallo prezioso. L'operazione si è concretizzata quando nei locali della ditta orafa, di cui non è stato fornito il nome, è stato scoperto un doppio